

GIORNALE DI PADOVA

POLITICO - QUOTIDIANO

UFFICIALE PER GLI ANNUNZI GOVERNATIVI E GIUDIZIARI

Un numero separato Centes. 5 — Un numero arretrato Centes. 10.

PATTI D'ASSOCIAZIONE

aperta l'associazione al *Giornale di Padova* ai prezzi seguenti per l'anno 1867.

PADOVA all'Ufficio trimestre it. l.	4 semestre	7 50	Anno 15
ITALIA fr. di posta »	» 6 »	10 — »	20
SVIZZERA »	» 8 »	16 — »	32
FRANCIA »	» 11 »	22 — »	44
GERMANIA »	» 15 »	30 — »	60

Le inserz. Uffic. a cent. 15 la linea, artic. comunicati cent. 70

SI PUBBLICA LA SERA

TUTTI I GIORNI

eccetto i festivi, nei quali i casi straordinari si daranno dei Supplementi.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

In PADOVA presso la Libreria Sacchetto, ed all'Ufficio d'Amministrazione, via dei Servi n. 10 rosso. Pagamenti anticipati si delle inserzioni che degli abbonamenti. Non si fa conto alcuno degli articoli anonimi, e si respingono le lettere non affrancate. I manoscritti, anche accettati per la stampa, non si resituiscono. L'Ufficio della Direzione ed Amministrazione è in Via dei Servi, N.° 10 rosso.

RISORGERA!

Come la parola di alcuni giornali è folgore; così fossero i fatti! — Le cose giunsero a tale estremo che l'Italia con un'ansia febbrile domanda che sia fatta la luce. Dopo la lettera di Garibaldi che annunciava Roma già insorta, dopo il bollettino del Comitato Centrale di Firenze che confermava la lieta notizia, tornò il buio ad addensarsi: nessun dispaccio ci riferì verbo su Roma. Chi può dubitare dell'asserto di Garibaldi e del Comitato? Pure dall'altezza delle nostre speranze siamo discesi in una specie di marasmo che quantunque di poche ore soltanto, è un lungo periodo di esitanze e di crudeli patemi in questi momenti di solenne aspettazione.

Noi però confidiamo nella saggezza e nell'energia del nostro governo, imperocchè mentre la Francia disarma la flotta, e dichiara di sospendere la spedizione, vediamo quell'anima santa di Garibaldi apparire a Firenze ed aringare il popolo promettendo Roma colla rivoluzione e col nostro governo.

Non entriamo nei sinuosi meati della politica; constatiamo i fatti convincenti che senza la rivoluzione iniziatrice non si poteva salire il Campidoglio.

Alle subite impazienze, alle intemperanze di partiti sia dunque un salutare provvedimento l'esplicito linguaggio della *Gazzetta Ufficiale*, e non per noi che nella condotta del ministro

Rattazzi, nelle aspirazioni liberali di Cialdini e nella spada di Garibaldi riconosciamo la triplice alleanza con cui sarà salva la dignità dell'Italia e redenta Roma svergognata dal malprete.

NOSTRE CORRISPONDENZE

(N) Firenze, 23 ottobre.
Non senza aver lasciato delle tracce assai profonde di disgusto nell'animo degli italiani per la Francia, possiamo dire che oggimai tutto è finito sia per la insurrezione che si mostrò impotente a combattere le straniere milizie della Santa Sede che andavano ingrossandosi ogni dì più per rinforzi che le venivano di Francia e di Spagna sotto apparenze più o meno mascherate, e sia per le speranze del partito liberale che s'era illuso di poter ottenere la capitale del regno, senza contare gli sforzi che avrebbe fatti la reazione in ogni paese fuori d'Italia per impedirlo.

L'atto ostile di questa potenza contro di noi si vorrebbe oggi contestare con ragionamenti che non persuadono nessuno. Noi vediamo la stampa parigina far tutti gli sforzi per dimostrare che non si voleva fare la guerra all'Italia, ma solo far eseguire lo spirito della convenzione di settembre.

Ora che è stabilito non dover aver luogo intervento nè francese, nè italiano, si dice che se la rivoluzione scoppierà a Roma, la Francia non interverrà, come non interverrà l'Italia, ma dovrà pensare il papa ai casi suoi, essendochè così voleva la convenzione. Posti liberamente a contatto i romani col loro

governo, se penseranno a mutarlo, nessuno vi si opporrà, ma Garibaldi e i volontari devono restare fuori di questione.

Qualunque giudizio si voglia fare di una tale condotta della Francia, questo è certo che noi intanto ci troviamo in una tale condizione. Può tutta intiera la nazione domandare la sua capitale, la liberazione di 500 mila fratelli; possono questi stendere indirizzi al loro sovrano per esternare i loro voti più ardenti, nessuno deve loro dare ascolto. Scuotano le loro catene a prezzo di generosissimo sangue, se possono, e se le artiglierie di Castel Sant'Angelo e le soldatesche numerosissime sono forti abbastanza per soffocare ogni loro istinto di libertà, tacciano che non hanno diritto di alzare la voce.

Nè questo solo disse la Francia e lo ripeté oggi pure, che aggiunge anco nelle sue intimazioni all'Italia: tu guarderai meglio i confini pontifici, non permetterai a nessun giovine sospetto di oltrepassarli, e se questo non farai verrò io a mettere le sentinelle.

In conseguenza di ciò per non veder una nuova caduta di francesi in Italia si aspetta dal nostro governo rinunciare a qualunque generoso proposito di aiutare gli insorti romani e si dovette pregare il generale Garibaldi a non oltrepassare Fuligno perchè altrimenti avrebbe esposto la nazione a dei tristissimi guai — e Garibaldi facendo nuovamente atto di sublime abnegazione pare che abbia promesso.

Non è un arresto questo del generale, che egli può andar dove meglio gli aggrada meno che oltre la frontiera; è solo una preghiera che gli si è fatta.

La rottura di ogni comunicazione tra l'Italia e Roma sia per mezzo delle ferrovie, che per quella dei telegrafi, ha fatto supporre

che la città siasi finalmente insurrezionata, ma manca ogni relazione, ed anzi qualcuno vorrebbe sapere che meno un po' di agitazione, nulla di più sia avvenuto.

Ad ogni modo credo che siano stati spediti corrieri questa notte tanto dal Comitato centrale qui di Firenze, come dal Governo per conoscere se veramente la rivoluzione è scoppiata, ovvero le cagioni di questa mancanza di comunicazioni.

Fino dalla sera del 20 era stata a Roma scelta una deputazione di distinti cittadini incaricata di portare a Vittorio Emanuele una copia dell'indirizzo colle 12 mila firme presentato al senatore di Roma, e da questi al Papa, essendosene fatti due esemplari, ed oggi era aspettata tale deputazione a Firenze, ma non è giunta forse per la mancanza delle corse.

In quanto alla crisi ministeriale corrono voci diverse. Si dice da taluno che il Gabinetto sia pressochè formato coi personaggi che troverete indicati nell'odierno *Corriere Italiano*, ma non tutti hanno dichiarato, per quanto si sa, di accettare. Durando, il Correnti ed il Cugia sembrano bensì molto ben disposti, pur tuttavia si riserbarono di rispondere questa sera o domani mattina. Più incerto di tutti pare che sia il marchese Rudini, giovane patrizio, che si è ormai formato un bel nome, e che si vedrebbe volentieri alla direzione degli affari.

La commozione degli animi che ieri era grandissima a Firenze, oggi andò cessando dacchè si seppe che l'intervento francese non avrà più luogo e che questa nuova mortificazione è risparmiata all'Italia.

Il Rattazzi ed i suoi colleghi del Gabinetto non avevano ancora lasciati i loro posti questa mattina, nè li lasceranno fino a che

APPENDICE

Una storia che non par vera

L'ANTENORE e il dott. BACCI FIORIOLI

Io sono un popolano, privo di spirito, balistrato dalla fortuna in alto e basso per quarant'anni di vita; ebbi sempre a guida il principio di lasciar fare agli altri riserbandomi l'umile parte di spettatore, e vidi opere generose che mi commossero l'anima, e fui testimone di virtù che mi fecero arrossire della razza cui appartenevo. Non avrei mai creduto di dovermi presentare al rispettabile pubblico e di parlargli in mio nome, ma, come avviene di tutte cose quaggiù, nessuno indovinando l'ultima fase della sua stella, oggi mi trovo costretto d'invocare la pazienza e di pregarlo affinché mi ascolti. Un po' di storia prima di tutto, indi poche deduzioni, spoglie di tutti quei fiori che la rettorica insegna, e che per mia disgrazia io conosco appena di nome.

Nel 1848 una consorte di scalmanati volle la libertà d'Italia; si gridò per le vie e per le piazze « morte allo straniero » s'impegnarono le armi ed in ogni città v'erbero

parziali rivolte. In una di queste e precisamente qui in Padova il giorno 8 febbraio io venni arrestato e costretto di vestire la divisa dell'esercito inimico. Non vi ripeterò le umiliazioni ed i patimenti sofferti, ciò solo vi basti conoscere per la verità della storia che poco tempo rimasi a farla da sentinella a miei concittadini, e che disertate le bandiere mi arruolai fra i soldati della patria. Non crediate che io voglia far pompa di quest'atto; fu semplicissimo, conseguente ed era mio dovere di compierlo. A quei giorni adunque finchè altri apparecchiava la grandezza del suo paese studiando stornelli e impraticandosi nel gioco dei bussolotti, finchè altri educava l'animo e la mente per dar pensiero più tardi ai tribunali dello straniero e addimmostrarsi col fatto nemico acerrimo delle sue leggi, finchè altri studiava la maschera di Pulcinella e la elasticità delle vertebre, io passai le notti sulla nuda terra, fui costretto di vegliare sui bastioni di Venezia, ultimo baluardo della libertà, all'onore del vessillo d'Italia, sentii più volte le palle fischiarmi all'orecchio, non ebbi qualche giorno un pane da cibarmi e quando cadde Venezia, fra le lagrime della disperazione, fui come disertore forzato di riprendere la vecchia divisa. Quegli altri intanto, de' quali vi parlai più sopra, vivevano tranquillamente, erano ambiti nelle conversazioni e studiavano sempre..... stornelli e bussolotti, bussolotti e stornelli a smentire la proverbiale accusa, che l'Italia fosse la terra dei morti.

Soldato austriaco, giunsi al grado di ca-

porale; nel 1851 mi aggregarono alla cancelleria dell'auditorato, residente in Padova nella caserma di S. Antonio, e compiti gli anni del mio servizio ritornai povero ed oscuro ad offrire ai privati l'opera mia. Non ti condurrò, rispettabile pubblico, ad esaminare giorno per giorno la mia nuova vita; sapri solo che nel dicembre del 1865 venni assunto in qualità di usciere provvisorio presso il nostro Municipio, e che nella seduta consigliare del trascorso settembre mi confermarono in quel posto, di nessuna importanza è vero, ma tale che soddisfa pienamente l'ania ambizione, e supera i miei desiderii.

Dopo queste premesse dirà ciascuno « ecco aline un'uomo contento », tutti se ne consoleranno meco, ed io sarò costretto invece di rispondere: la ringrazio della sua premura... che cosa dice mai!... e quelle tante frasi di convenzione usate fra persone amiche in simili eventi, io sarò costretto di mostrarmi ed viso lungo e di recitare il *mea culpa* per aver cercato di guadagnarmi un pane tranquillo ed onesto dopo le tante burrasce della mia vita. Sì, o signori, nel giorno in cui doveva cominciare per me la felicità mi piovvero addosso tutte le disgrazie. Il giornale *L'Antenore* che con *lealtà* e *franchezza* si è prefisso di rivedere i panni ad ogni cittadino, mi fece segno delle sue frecce avventate, poichè quell'infelice B. A.; di cui parla l'articolo « Abbiamo noi un vero Municipio? » sono io, propriamente io e come tale mi ti presento ed imploro il tuo verdetto rispettabile pubblico.

In quell'articolo si domanda sotto quale vessillo avessi militato nel 1848 e 49, dove ero la mattina del 9 novembre 1851 quando venne fucilato Alessandro Varolin, e s'insinua con un giro vizioso e non certo con *lealtà* e *franchezza* ch'io abbia bendato gli occhi alla vittima in luogo del profosso.

L'accusa era seria ed atroce, si dimenticavano prima i miei servizi prestati alla patria per farmi un carico del castigo che i nostri oppressori con lieto animo erano soliti ad infliggere a chi non l'aveva disconfessata, mi si accusava poi vigliaccamente, perchè sotto il velo dell'anonimo, di un fatto a cui non presi parte.

Quale era il mio debito dopo ciò? Raccolsi i documenti che provavano i primi servizi e la mia innocenza, scrissi una dichiarazione dettagliata ed intima al gerente responsabile del giornale *L'Antenore* di pubblicarla in un prossimo numero a termini di legge. Questa dichiarazione avrà forse oggi veduto la luce, poichè n'ebbi formale promessa, ma è bene i cittadini sappiano qualche altra cosa, vale a dire i segreti delle quinte, come direbbe un capo-comico di una società ristretta, ma biliosa e disonesta; di una società che si arroga il diritto di rappresentare la pubblica opinione e vive di maldicenza e di scandolo, di una società, che nulla sarebbe per se stessa, ma che cerca, detraendo agli onesti e scalzando le più onorate reputazioni, di apparecchiarsi uno sgabello di rovine per assidersi almeno sovra

il nuovo Ministero non sarà formalmente costituito.

Si crede che per domani a sera e forse prima la crisi ministeriale sarà superata: ma questa potrebbe anche essere una bella speranza e nulla più.

Firenze, 23 ottobre, ore 9 1/2 sera.

(N) Non è il Comitato d'insurrezione solo che ha avuto notizia della rivoluzione scoppiata a Roma; ché anche al Governo ne giunse avviso per diverse vie.

Da tutte le parti si ripete che essa ebbe principio col far saltare in aria la caserma degli Zuavi — indi le barricate furono elevate in vari punti della città e difese strenuamente.

A quanto pare vi furono delle numerose diserzioni nella milizia indigena che fece causa comune cogli insorti. — Il trionfo non sembra ancora assicurato, ma si resiste da 24 ore e per poco che la lotta si prolunghi è presumibile che non la si lasci proseguire.

Pochi ed incerti sono i dettagli che giungono, e solo viene confermato che molti fuggono da Roma a Civitavecchia. L'ex-re di Napoli vuolsi che si sia recato presso al pontefice, al quale offre, come ben si può pensare, consigli borbonici. Le artiglierie si odono a molta distanza da Roma.

Sono momenti, solenni e che possono cambiare l'aspetto alla questione esistente tra l'Italia e la Francia. Facciamo voti pel trionfo della libertà.

INSURREZIONE ROMANA

BOLETTINO

Roma da due giorni si batte.

La caserma degli zuavi, in piazza Sora, minata e assalita dal popolo, è saltata in aria.

La città è coperta di barricate, l'insurrezione trionfa.

Le comunicazioni telegrafiche sono sempre intercettate.

Garibaldi appena giunto a Terni, partì pel confine. Ora alla testa di cinquemila volontari marcia su Roma.

23 ottobre (ore 5 pom.)

Il Comitato.

— Riceviamo da Roma il proclama che i romani pubblicarono il 21 ottobre al principio della insurrezione:

Romani all'armi!

Per la nostra libertà, per il nostro diritto, per l'unità della patria italiana e per l'onore del nome romano — all'armi!

Il nostro grido di guerra sia: morte al papato temporale, viva Roma capitale d'Italia. — Rispettiamo tutte le credenze religiose, ma liberiamoci una volta per sempre da una tirannia che ci separa violentemente dalla fa-

miglia italiana, e tenta perpetuare l'inganno che Roma sia esclusa dal diritto di nazionalità, e appartenga a tutto il mondo fuorché all'Italia.

Da molti giorni i nostri fratelli hanno levato il vessillo della santa rivolta, e bagnato del loro sangue la via sacra di Roma.

Non tolleriamo più che sieno soli, e rispondiamo al loro eroico appello colla campana del Campidoglio.

Il nostro dovere, la solidarietà della causa comune, le tradizioni di Roma ce l'impongono.

All'armi! Chiunque può impugnare un fucile, accorra; facciamo di ogni casa una fortezza, d'ogni ferro un'arma.

I vecchi, le donne i fanciulli elevino barricate: i giovani le difendano.

Viva l'Italia — Viva Roma.

LA GIUNTA NAZ. ROMANA.

— Dalla Riforma:

Il generale Garibaldi giungeva a Terni ieri notte alle undici. Moveva per Scandriglia, e là ponevasi alla testa dei volontari.

— Dallo stesso giornale:

Smentiamo recisamente le notizie diffuse ad arte e raccolte da vari giornali, specialmente dal *Corriere Italiano*, sullo stato delle bande. Esse si trovano in buonissimo stato, mantengono l'offensiva, marciando su Roma. Non è vero che Menotti abbia abbandonato il territorio pontificio. Siamo in grado di affermare, a tranquillità del pubblico e pur mantenendo il dovuto riserbo sui movimenti militari, che Menotti procedeva senza ostacoli nella sua marcia in avanti.

— Dal Diritto:

Registriamo le notizie d'oggi mano mano che ci arrivano.

Il generale Garibaldi ha potuto passare la frontiera. Egli è accorso a capitanare l'insurrezione.

— Dallo stesso giornale:

Da Roma mancano notizie precise. Questo però dimostra che dura in Roma la lotta, non essendo possibile, se la rivoluzione fosse stata superata, che da Parigi non ci giungessero notizie del trionfo del pontefice.

Un telegramma venuto da Passo Corese, assicura inoltre che ieri sera si udiva una forte fucilata in Roma. Ciò è confermato da altri telegrammi e da persone giunte stamane in Firenze.

— Il Comitato centrale si è aggiunti i signori: A. Bertani deputato, ed il colonnello Enrico Guastalla.

— Il Comitato centrale di soccorso ha diramato e fatto affiggere il seguente manifesto:

Italiani!

I nostri fratelli, il popolo romano, si battono eroicamente in Roma da due giorni. La verità è questa.

Fra poche ore Garibaldi sarà tra i combattenti in Roma.

Italiani! a Roma i nostri fratelli coprono del loro sangue le barricate innalzate in nome d'Italia, in nome della nostra unità, in nome della libertà.

Questo sangue non deve essere sparso inutilmente. Abbiamo strettissimo dovere d'aiutarli.

Roma capitale d'Italia, proclamata tante volte, nei comizi popolari e nel Parlamento, è ora affermata col combattimento, col sangue, e quanto prima, lo speriamo, colla vittoria.

Italiani, udite la voce di Garibaldi: MUOVETEVI, ne abbiamo obbligo, ne abbiamo diritto.

Lo straniero non oserà né minacciare, né attaccare un popolo di 25 milioni che proclama il suo diritto, che sa combattere, che sa morire per quello.

Il governo francese non è la Francia. La Francia nazione, la Francia della grande rivoluzione, la Francia della libertà è col voto e col pensiero favorevole all'Italia.

MUOVETEVI; imitate nella sua grandezza, nelle sue generose e patriottiche risoluzioni la Francia della rivoluzione.

Non si deve cedere a minacce straniere, quando la nazione può contare sopra un esercito valoroso come il nostro: quando a migliaia accorrono da ogni parte i volontari: quando abbiamo un capitano che si chiama Garibaldi, che fu già invitato difensore di Roma, che vincerà ancora.

Date soccorso di armi, denaro, di braccia, di tutto agli insorti di Roma, agli insorti delle provincie che sono al loro posto, che vi stettero sempre, che ora marciano a stringere Roma in una cerchia di fuoco; Roma, ieri ancora preda alla teocrazia, ai mercenari del papa, domani veramente capitale d'Italia per virtù degli italiani.

Firenze, 23 ottobre 1867.

Il Comitato centrale

G. Pallavicino — F. Crispi

B. Cairoli — L. La Porta — A. Oliva

F. De Boni — L. Miceli.

A. Bertani — E. Guastalla.

Dall'Italia di Firenze:

Ieri smentimmo che il popolo romano avesse fatto causa comune co' zuavi contro gli insorti.

E ci tocca oggi smentire altre infami notizie.

Non è vero che Menotti abbia ripassato la frontiera ammalato, e sia stato disarmato co' suoi.

Non è vero che Garibaldi sia stato a Foligno impedito di andare oltre.

Garibaldi ha parlato il confino con cinquemila volontari. Acerbi ha riacquisito Acquapendente con mille volontari. Quanto a Menotti, ecco alcuni particolari desunti da una lettera che ci si scrive da Orvino:

La colonna Menotti, forte di quattromila uomini, trovasi divisa in due bande, l'una a Scandriglia, l'altra ad Orvino: paesi poco distanti da Roma.

La lettera ci parla pure di una nuova banda, forte di 400 uomini, comandata da Antonio Mosto, e di un'altra di mille volontari comandata dal Maggiore Frigeisy, colui che qui a Firenze fu arrestato e accompagnato ai confini svizzeri.

Il corrispondente nostro, in data del 21, ci scrive mentre si batteva a raccolta per mettersi in marcia.

egli non aveva accettato nulla da nessun governo e da nessun municipio (doveva soggiungere che non gli era anche stato offerto) — che le sue azioni a vantaggio del paese (forse gli articoli scritti nell'Antenore?) erano state ispirate dal sentimento, e tante altre belle cose, le quali non poteva suggerire che la più fina modestia. Ciò m'indusse, per concludere, alla seguente osservazione: la vecchia consorte era composta d'uomini che per lo meno avevano giuocato la vita pel proprio paese, la nuova mi rappresenta una società di gente impossibile, raggranellata fra i caduti in causa della nostra redenzione, fra gli invidiosi dei meriti altrui, fra le ambizioni deluse, e fra coloro cui incresce il perpetuo ritornello « quel tale è un uomo onesto » avendo la coscienza di non poterlo applicare a se stessi. Povera società se ci crede!... povero mondo se da loro dovrà esser governato!

Ora mi rimane a parlare del dott. Celega Antonio. Io lo conobbi sempre per uomo onesto, i suoi figli militarono valorosamente nell'esercito nazionale, e quasi sono spinto a credere ch'egli non abbia, come lo assicura, affermato cosa alcuna a mio carico. Prego quindi il sig. Frasson di metter in chiaro questa parte della questione e di mostrarmi chi abbia mentito.

Non si gioca, o signori, la reputazione di un uomo per far pompa di spirito; è tempo di finirla coll'intrigo e colla maldicenza, e se

Dal Tempo:

Ci pervenne da Roma il testo dell'indirizzo dei 12 mila romani al municipio, del quale il telegrafo ci trasmetteva ieri l'altro la notizia.

Codesto documento, appunto per la sua forma mite e dimessa, chiaramente ci manifesta come l'espressione di quella parte del popolo che, più tarda a scuotersi, quando si decide a moversi, mostra col fatto la impossibilità della posizione:

Eccellenza,

La situazione del paese è fatta così grave, che non offre più garanzia ad alcuno. Il carcere, le perquisizioni continue, la minaccia dello stato di assedio, l'apparato di forze militari, anziché calmare, non fanno che accrescere l'irritazione di questo popolo già percosso da tanti altri flagelli. I molti proclami insurrezionali, pubblicati in questi ultimi giorni, e soprattutto quello del 16 corrente, di cui un esemplare qui si allega, fanno presentire a tutti imminente una rivolta.

I sottoscritti cittadini, le cui firme già segnate in appositi fogli superano il numero di 12 mila, nel vivo desiderio di preservare Roma da grandi calamità, si rivolgono confidenti alla E. V. perchè, fattosi interprete dei sentimenti della popolazione presso la Santità di nostro Signore, voglia implorare un efficace rimedio, che oramai non può essere che un intervento delle truppe regolari del regno d'Italia.

Eccellenza, i cittadini di Roma, dei quali ella è il legittimo rappresentante presso il sommo pontefice, sono certi che vorrà con ogni efficacia interporre per l'interesse universale del paese, che non ha mai mancato né mancherà di ossequio al padre comune dei fedeli, la di cui autorità rimarrebbe indebolita da uno spargimento di sangue, dal quale la chiesa rifugge.

Eccellenza, i momenti sono gravi, ed un provvedimento è indispensabile in questo stesso giorno. Ogni indugio potrebbe riuscire a tutti fatale.

(Seguono le firme).

A. S. E. il marchese Cavalletti, senatore di Roma.

Ecco ora l'altro indirizzo, che sulla base del primo il signor Giraud, ff. di senatore nell'assenza del marchese Cavalletti, diresse al pontefice:

« Beatissimo Padre,

« Alla Romana Magistratura è giunto un foglio, che si dice corredato di 12 mila firme, col quale si fa parola della più grave situazione, in cui Roma verserebbe, e si invocano provvedimenti.

« La Magistratura, in assenza del senatore, si stima in dovere di rassegnarlo a piedi della Santità Vostra, pronta a cooperare alla esecuzione delle sovrane risoluzioni.

« Dal Campidoglio, li 18 ottobre 1867.

Luogo del timbro municipale.

Per il senatore

Il consigliere ff. di senatore

F. GIRAUD.

I conservatori:

Conte Annibale Moroni.

Cav. Giuseppe Puglieri.

Pietro avv. Merolli. »

esso trionfatrice. È l'unico caso in cui potrebbe avere un'ora di vita!

Ieri 23 ottobre dopo la mia dichiarazione mi portai dal sig. Frasson per offrirgli alcuni schiarimenti richiesti. Il sangue mi bolliva nelle vene, non gli tacqui il mio risentimento e gli feci vedere i documenti che provavano la falsità delle asserzioni contenute nel giornale diretto da lui. Egli ne fu persuaso, lambiccò parole di scusa, ed a giustificarsi disse che quelle asserzioni gli erano state confermate dal D.r Bacci Fiorioli e dal D.r Celega Antonio. Come un lampo corsi immediatamente dal primo, lo ringraziai del servizio che m'aveva reso, e n'ebbi in risposta una lettera diretta al Frasson, e che qui trascrivo:

Padova 23 ottobre 1867.

Sig. Frasson

Il sig. Bordin Antonio, venne da me, dicendomi, ch' Ella aveagli asserito esser io uno di quelli che le additarono quale reo del vile delitto di Patria e umanità da Lei asserito nel N. 49 dell'Antenore, lo stesso Bordin Antonio. Ciò non ritengo vero, poiché in quel caso avrebbe Ella agito con bassa e calunniosa viltà e dovrebbe rendermene seria ragione. Ad ogni modo La prego di dichiarare su questo punto la verità, caso diverso sarò obbligato a passi serii.

G. B. FIORIOLI.

Credendo di possedere un tesoro feci ritorno dal Frasson — egli lesse la lettera, divenne bianco, bianco dalla bile, e m'assicurò che l'avrebbe subito riscontrati. Fedele messaggero fra i due litiganti, rifeci la strada percorsa, già toccavo la soglia dello studio Fiorioli, quando mi vedo raggiunto dal Frasson, diretto alla stessa volta, ed insieme a lui vi feci il mio solenne ingresso. — Peccato mi mancino i colori per dipingere quella magnifica scena! — peccato, davvero, che per ciò sono costretto di riportarne soltanto la fine. — Dopo le indispensabili e reciproche recriminazioni, il Frasson dovette sottoscrivere una carta, nella quale era detto presso a poco « che letto l'articolo al Fiorioli — Abbiamo noi un vero Municipio? — prima della sua pubblicazione, questi confermava le accuse a carico delle iniziali B. A., dicendo, averle intese ripetute da altri » — Ora prego il pubblico di mettere a raffronto le dichiarazioni contenute nella prima lettera del Fiorioli, e quelle nell'ultima carta del Frasson e di comunicarmene i risultati. Richiamerò poi lo stesso pubblico a giudicare sopra una mia grossolana osservazione. La parte più importante dell'articolo anzidetto contiene l'elogio del dott. Fiorioli, che viene rappresentato come l'unico segretario possibile del nostro Municipio; il dott. Fiorioli aveva, per le promesse, la conoscenza di quell'articolo avanti della sua pubblicazione, e non la impedì per poter ringraziare, come fece il giorno successivo nello stesso giornale, il signor Frasson delle lodi con cui volle onorarlo, e dichiarare che

volete essere rispettati, gioiate con opere egregie il paese e non gli date l'esempio d'una immoralità codarda ed infame. Io son un misero popolano, vivo tra miei compagni, che sudano tutto il giorno per guadagnarsi un tozzo di pane, e so come la pensano di voi. Essi dicono: perchè ci vengono predicati di continuo l'associazione, il sacrificio, lo studio ed il lavoro, se alcuni seicenti apostoli primi e insegnano la disunione, primi negli istanti più solenni per la patria falsano il nostro senso morale e distruggono i più onesti principii? Sì, o signori, queste acerbe ramprogne voi avete meritato, e sta in voi ora di farle dimenticare. Cessi una volta il mal vezzo di costituire sotto ogni campanile una lotta fraterna, si rispetti la virtù ov'è veramente, non si misurano i gradi del patriottismo come quelli del freddo o del caldo, e s'impari a riescire vittoriosi nella difesa di un principio rispettando gli individui e adoperando le armi della vera lealtà, della vera franchezza.

E qui faccio punto.

Padova, 24 ottobre 1867.

Bordin Antonio.

Leggesi nell' *Opinion Nationale*:

Il fatto che oggi domina la situazione è la petizione presentata al papa dal senatore a nome di 12,000 romani, altri dicono 18,000. Questa petizione domanda l'occupazione di Roma per parte delle truppe italiane.

Ora questi 12,000 romani sono Roma tutta intiera, meno le donne, i bambini, i preti e i frati.

Si aggiunge che il papa ha ricevuto la petizione senza risponderci.

Roma ha parlato, dicono i cattolici, la causa è risolta.

E noi pure diciamo: Roma ha parlato, la causa è risolta.

Ma per Roma noi intendiamo il popolo e non il papa.

Il popolo romano vuole l'occupazione italiana, l'annessione all'Italia.

Come lo si negherebbe ora?

E con qual diritto si resisterebbe alla realizzazione di questo desiderio?

Forse è la Francia che può opporvisi; essa che ha domandato al suffragio universale l'annessione di Nizza e Savoia?

L' *Epoque*, in testa alle sue colonne ed in grossi caratteri, stampa un articolo col titolo: L'ITALIA CEDERA.

Noi lo riproduciamo perchè è una mitraglia fitta al nostro indirizzo:

«La situazione è grave gravissima, ma non disperata.

L'Italia deve tutto alla Francia.

L'Italia deve a noi l'unità.

L'Italia ci deve il sangue dei nostri soldati.

L'Italia ci deve il denaro dei suoi prestiti.

Noi lo diciamo sinceramente, noi siamo convinti che nell'ultima ora l'Italia se ne ricorderà.

L'Italia non vorrà porre la Francia fra l'abbandono della sua parola e l'abbandono della sua opera, fra l'oblio della sua dignità e l'abdicazione della sua politica.

L'Italia cederà.

E perchè non cederebbe?

Forse è in giuoco il suo suo onore?

No.

Forse i suoi interessi sono minacciati?

No.

L'Italia non vorrà dare al mondo lo spettacolo della sua ingratitude, non vorrà che una palla italiana possa colpire un di quei petti generosi che si misero usbergo all'Italia contro l'invasione austriaca.

L'Italia cederà.»

Siamo dunque una prefettura francese: dobbiamo unità, libertà, denaro, vita alla Francia.

Ma chi mai ha assicurato l' *Epoque*, che l'ITALIA CEDERA? (Diritto)

NOTIZIE ITALIANE

FIRENZE. — Dal *Diritto*:

Ci si afferma che il tenore delle comunicazioni ufficiali ed ufficiose che vengono da Francia, è di molto abbassato.

— Dall' *Opinione*:

La costituzione del nuovo Gabinetto viene ritardata di necessità, per l'assenza di parecchi degli uomini politici invitati dal generale Cialdini ad entrarvi. È difficile che un uomo politico accetti un portafoglio prima di saper le cose come sono e di abbozzarsi col personaggio incaricato di formar il Gabinetto, soprattutto nelle condizioni presenti. Crediamo però che di domani il Ministero sarà formato.

La lista che corre è la seguente:

Presidenza ed esteri, gen. Cialdini.

Interni, gen. Giacomo Durando.

Finanze, comm. Depretis.

Guerra, gen. Cialdini interinalmente.

Grazia e giustizia, comm. Vigliani.

Marina, bar. Tholosano.

Lavori pubblici, march. Rudini.

Istruzione pubblica, prof. Messedaglia.

Agricoltura e Commercio, comm. Correnti.

Questa lista non è definitiva, per la ragione da noi esposta.

— Da due giorni ci mancano le lettere ed i giornali di Roma. Da questa mancanza si persiste ad inferire che se Roma fosse insorta non si dovesse sapere in modo preciso.

L'interruzione del telegrafo continua, così pure la rottura della strada ferrata, che si crede ordinata dallo stesso governo pontificio, quando temeva che le truppe italiane avessero ad intervenire.

— Dalla *Gazz. di Firenze*:

Il municipio di Reggio d'Emilia fece un indirizzo al governo del re perchè vada a Roma.

— Dallo stesso giornale:

A Siena, appena avuta la notizia dell'insurrezione, la campana del comune chiamò il popolo a raccolta.

— E più sotto.
Da Parma e da altre città riceviamo notizie d'imponenti dimostrazioni avvenute in seguito all'annuncio della insurrezione scoppiata in Roma. Domani ne daremo i particolari, non potendo farlo oggi per difetto di spazio.

GENOVA. — Dalla *Gazzetta di Genova*: Indirizzo a S. M. votato all'unanimità dalla Giunta Municipale il 22 ottobre 1867.

«Sire,

«L'Italia si trova a fronte di gravissimi eventi. Ora come in altre straordinarie contingenze Genova confida nel cuore e nella mente del Re, ed è pronta ad ogni sacrificio per concorrere alla difesa dell'onore nazionale.

«La Giunta Municipale è superba di esprimere alla Maestà Vostra questi sentimenti dei suoi concittadini.»

— Il generale e gli ufficiali superiori della Guardia Nazionale hanno deliberato all'unanimità e sottoscritto il seguente indirizzo al Re:

«La Guardia Nazionale di Genova dichiara al Governo del Re che è pronta a qualunque sacrificio pel bene del paese e per la dignità della Nazione.»

NAPOLI. — Leggiamo nel *Pungolo*: Oggi ricorre l'anniversario di quel Plebiscito che ha fatto l'unità d'Italia e che congiunse queste provincie alla restante patria.

Qual differenza fra il 21 ottobre 1860 e il 21 ottobre 1867!!!

Quanta storia in sette anni!

— La crisi da cui è minacciata l'Italia ha commosso profondamente il paese. Sappiamo che le varie gradazioni del partito liberale si sieno date in massa convegno per domattina alle 12 meridiane precise al Largo del Mercatello, perchè unite silenziose e compatte possano muovere pel Largo del Plebiscito a fine di presentare a nome della cittadinanza napoletana uno apposito indirizzo all'onorevole Prefetto.

NOTIZIE ESTERE

PARIGI. — Traduciamo dal *Débats*: Alcuni supponevano che nelle attuali gravi circostanze, le Camere sarebbero convocate a breve termine, ma a quel che sembra non si crede necessario di consultare il paese, come non si crede a preposito informarlo di ciò che succede.

Lo stesso giornale aggiunge che le voci di pace furono confermate dalle ultime notizie della giornata, che sono: avere il Governo italiano accettate le condizioni proposte dalla Francia.

Il *Temps* dice che le condizioni proposte sarebbero di chiedere i Comitati di arruolamento e di guardare rigorosamente le frontiere pontificie.

LONDRA. — Meritano essere rimarcate le seguenti parole del discorso che lord Stanley pronunciò nel banchetto offerto a lord Derby: «L'avvenire è incerto, il cielo non è senza nubi, ma ho abbastanza fiducia nel buon senso delle nazioni e dei sovrani per credere che il gran delitto, l'insigne follia di una guerra inutile non sarà commesso.»

BERLINO. — Il trattato di navigazione concluso fra la Confederazione e l'Italia è già giunto e sarà presentato all'approvazione del Parlamento Federale.

CRONACA CITTADINA
E NOTIZIE VARIE

Offerte per l'Insurrezione Romana.

Somma versata e pubblicata L. 9260 48

Versamento d'oggi del quale daremo l'elenco degli offerenti » 562 02

Totale L. 9822 50

Dichiaro di aver ricevuto **L. L. 552:02** da questo Comitato di soccorso ai feriti della insurrezione romana, delle quali sarò tosto a farne la spedizione al Comitato centrale a Firenze.

Per il Direttore della Banca del Popolo CARLO MALUTA.

Domani il Municipio procederà alla nomina dei maestri e delle maestre comunali. Speriamo che l'amore dell'istruzione e l'equità presiederanno a sì importante scelta.

«Gnani a dirlo! Mi strillino pure gli anonimi estetici, ai quali l'orbe artistico fa di cappello, che non le impudenti loro menzogne, nè i loro vilissimi insulti rabbiosi, potranno sigillarli la bocca ogni qual volta io sia convinto che la mia voce debba suonare utile all'arte ed agli artisti nell'angusta cerchia del mio paese.

Il plafone che Vittorio Piccardi dipinse a

tempera nella sala terrena a destra della birreria del Paradiso (da non confondersi per Dio colla dipintura di quella di mezzo) per nobiltà di comparto, larghezza di stile, vaghezza di colorito e semplicità in conseguire giusti ed armonici effetti, è tale a mio credere, che se ne potrebbe compiacere qualsivoglia decoratore distinto.

Lo dicano gli onesti e capaci colleghi del Piccardi se esegerata sia la mia lode!

Il latrare degli invidiosi inetti, non curo. Peggio per loro se, in luogo di studiare per equivalerlo, si compiacciono nel biasimarlo!

Io lo so bene che di poca importanza è il lavoro di cui scrivo, ma scorgo in esso l'attitudine a far parimenti bene un'opera grande. Gli è perciò che desidero al Piccardi aula, tempo e compenso condegni, certo ch'ei non ismentirebbe questo mio encomio. A. S.

Sull'assassinato di fuori Porta San Gallo.

— La misera barbara mente trucidata della quale parlammo già, è stata riconosciuta per certa Margherita Angella di Pontremoli, già moglie del conte Vincenzo Peeroli, di Sant'Angelo in Vado. Questa infelice, viveva separata da 7 ad 8 anni dal marito, il quale le dava un assegno mensile di lire cinquanta: essa viveva in misere condizioni, forse anche per la contratta abitudine alla gozzoviglia, ed erasi ridotta a prestare l'opera sua servile in questa od in quella famiglia, vestendo abiti assai dimessi, e spesso luridi e laceri.

Da quanto raccontano alcune femmine che la conoscevano, l'Angella si sarebbe ridotta a condurre quella vita abietta, più per disdoro che intendeva recare al marito anziché per reale bisogno.

Un anno fa l'infelice straziata con rabbia ferina, stava per domestica fuori della porta S. Gallo, ove spesse volte era veduta con un giovane biondo e di aspetto civile, tale altra con un vecchietto, i quali erano creduti suoi amanti.

Da queste ed altre indicazioni, che non vogliono qui avvertire per non impigliare il corso della giustizia, questa, abbiamo ragione di ritenere, verrà quanto prima in possesso degli efferati assassini.

Chiamati i periti fiscali, scrive la *Nazione*, e procedutosi all'una pomeridiana del giorno decorso all'autopsia cadaverica venne riconosciuta come assolutamente da leta le ferite riportate al petto col mezzo di stile, il colpo vibrato con forza inaudita avendo rotta una costa e traforato a tutta sostanza il polmone. Si ritenne quindi che l'assassino presa la vittima per i capelli, mentre emetteva probabilmente qualche grido, le ammenasse dal di dietro al davanti del collo ripetuti colpi d'accetta o di qualsiasi altro istrumento a mannaia, e riempite le ferite di segatura di cui eravi nell'involto circa un mezzo staio, venisse trasportato il cadavere ove fu rinvenuto, impedendo così che il sangue colando a terra indicasse dove il delitto era stato commesso.

Venne dai periti fisici finalmente constatato che il delitto era stato perpetrato dentro le 48 ore da quella in cui fu ritrovato il cadavere.

Onorificenza. — S. M. il re Vittorio Emanuele si compiacque di conferire all'egregio editore di Milano Pietro Moretti una medaglia d'oro in contrassegno della sua soddisfazione per una magnifica incisione sul rame, finito lavoro dell'artista Santamaria, rappresentante l'augusta effigie di S. M.; lavoro che certo può gareggiare coi migliori in questo genere finora pubblicati in Italia.

La medaglia ha la seguente epigrafe:

A Pietro Moretti — Solerte editore — Vittorio Emanuele II — donava — 1867.

ULTIME NOTIZIE

Dall' *Opinione Nazionale*:

In conferma della notizia già da noi data che nelle file dell'esercito francese continua il reclutamento dei mercenari papalini, veniamo assicurati che da Marsiglia continua la partenza delle reclute per Civitavecchia. A Marsiglia fanno capo al console pontificio, che paga loro cento franchi d'ingaggio per testa. A questo modo la Francia continua l'opera sua sleale; positivamente può dirsi che è la Francia che combatte pel papa contro gli italiani.

Ci si scrive che in Francia si chiede istantemente la convocazione del corpo legislativo e del Senato, e che i clericali non vi sono nè in maggior numero, nè sono più potenti che negli altri stati e che non si devono spender milioni per contentarli e rinnegare tutto il passato, dal 1789 ad oggi è logicamente la base della dinastia napoleonica.

DISPACCI TELEGRAFICI

PARIGI, 23. — L'Imperatore passerà venerdì nel bosco di Boulogne una grande rivista in onore dell'Imperatore d'Austria.

BERLINO, 23. — La *Gazzetta del Nord* dice che l'idea dell'unità italiana deve effettuarsi senza scosse violente, che questa non può compiersi colle barricate, nè esser impedita colla sorveglianza della frontiera.

La stessa *Gazzetta* conchiude: Noi attendiamo pazientemente che la Germania del Sud venga a noi per compiere la nostra unità. L'Italia moderi la sua impazienza, e Roma verrà più sicuramente all'Italia.

FIRENZE, 23. — *Corr. Ital.* — La crisi ministeriale non è ancora cessata. Parlasi che Cialdini avrà la Guerra ed Esteri; Durando gli Interni; Vigliani Giustizia; Messedaglia Istruzione; Rudini Agricoltura; Correnti Lavori pubblici; Depretis Finanze; per Marina citansi vari nomi fra cui Cugia. Però nulla ancora di positivo.

FIRENZE, 23. — Da due giorni ci mancano lettere e giornali di Roma: le comunicazioni telegrafiche e ferroviarie sono interrotte. Il Bollettino del Comitato Centrale di Firenze asserisce che Roma da due giorni è insorta. La caserma dei zuavi in piazza Sora minata ed assalita dal popolo saltò in aria.

BERLINO, 23. — Assicurasi che il governo dichiarò con nota agli Stati del Sud che denunzierà immediatamente il Zollverein se le Camere respingessero i trattati d'alleanza colla Prussia. La *Corrispondenza provinciale* dice, che se fosse possibile l'arrestare provvisoriamente l'attuale movimento italiano, una ulteriore indispensabile regolarizzazione della questione italiana potrà essere effettuata mediante negoziati senza altre complicazioni guerresche.

PARIGI, 23. L'imperatore d'Austria è arrivato: fu ricevuto alla ferrovia dall'imperatore che lo accompagnò all'Eliseo. Le truppe erano schierate lungo il passaggio del corteggio, gran folla, acclamazioni clamorose.

La *Patrie* dice: — Le truppe spedite a Tolone, vi resteranno provvisoriamente accampate: anche i legni resteranno nelle acque di Tolone. La *Corvetta* Catone rimarrà in osservazione a Civitavecchia.

FIRENZE, 24. — La *Gazzetta di Firenze* pubblica la risposta fatta dal Re all'indirizzo presentato dai signori Ghivizzani e Gaambierasi e sottoscritto da un migliaio di firme.

Sua Maestà sarebbe espressa nei seguenti termini: Accertino i loro concittadini che io sono con loro, e che essi abbiano piena fiducia in me. Sono venti anni che colle armi e colla penna combatto per l'Italia, e credano che vi sono stati tempi difficili quanto questi, ma li abbiamo superati. Dicano che il mio passato mi sembra un dovere meritare una piena fiducia e che è impossibile che io faccia cosa che non miri sempre alla gloria della Nazione. Insulti nè minacce non ho ricevuto nè io nè la nazione, nè ora nè mai li avrei tollerati. Credano che in tal caso avrei rischiato di tutto, certo che con me sarebbe stata la nazione.

Io pure voglio il compimento dei nostri destini, son certo che essi si compiranno, ma che il popolo italiano abbia fede in me e stia a me unito. Assieme abbiamo fatto grandi cose, e quando fosse il caso, saremmo pronti a farne delle altre per la gloria della patria comune. Credano che presto con savi propositi la nostra meta sarà raggiunta. Assicurino i loro concittadini che Rattazzi fu sempre un vero patriota ed amico mio. Gli vogliano pur bene, perchè nè è degno. Stiano dunque quieti e fidenti gl'italiani, abbiano fede in me, lo ripeto, abbiano senno e presto vedremo compirsi per noi tutti un'era di felicità ed assecondati i voti della Nazione.

Quando il parlamento sarà riunito mi adopererò affinché esso si occupi dell'Esercito e della flotta, il cui ben essere è indivisibile da quello della Nazione, ma calmino un poco l'impeto generoso e credano che anch'io qualche volta soffro dal dovermi rattenere.

FIRENZE, 24. — È arrivata la posta di Roma. L' *Osservatore Romano* in data del 23 reca la notificazione del Direttore di Polizia di Roma ordinando precauzioni militari per la chiusura di alcune porte della città fino a nuova disposizione. Altre porte rimarranno aperte dall'alba fino a sera.

Il *Giornale di Roma* annunzia un accanito combattimento fra pontifici ed insorti verso Borghetto. Il *Corriere Italiano* dice che il tentativo dell'insurrezione ebbe luogo realmente a Roma. Fu constatato lo scoppio di una mina che doveva servire di segnale; pare che l'insurrezione non abbia potuto trionfare, ma l'esaltazione della popolazione è grandissima.

Ferd. Campagna gerente responsabile.

N. 1089.
Provincia di Padova

Distretto di Padova

IL MUNICIPIO DI SAONARA

AVVISO

Pella rinuncia data dal sig. dottor Berna è aperto il concorso a tutto novembre p. v. al posto di Medico-Chirurgo del Circondario Comunale di Saonara, giusta la sottoposta Tabella e sotto le discipline e condizioni dello Statuto Arciducato 31 dicembre 1858.

Oltre i documenti prescritti, dovrà essere prodotto nei Candidati il Certificato comprovante la lodevole pratica biennale in un pubblico ospedale del Regno, od un biennio di lodevole servizio condotto.

Potrà poi, e gioverà anzi, che vengano aggiunti tutti quegli altri documenti che valgano a dimostrare oltre ai suddetti titoli dell'aspirante la felice sua pratica, ed i prestati servizi. Le Istanze saranno prodotte al Protocollo di questo Municipio.

Gli obblighi inerenti al posto sono dettagliati in apposite Istruzioni, e possono essere ispezionate presso l'ufficio Municipale.

La elezione spetta al Consiglio Comunale, ed è vincolata alla Superiore approvazione. Dal Municipio di Saonara, li 10 ottobre 1867.

Il Sindaco
MOROSINI

LA GIUNTA

A. Zanon — F. Ghedini — Algarovotti

(2 pub. n. 394)

Distretto	Comune	Estinzione in miglia		Qualità delle Strade	Residenza	Popolazione	Approssimativo numero dei poveri	Soldo annuo			Osservazioni	
		lun-ghezza	lar-ghezza					a titolo di Onorario It. Lire	assegno di Viaggio It. Lire			
Padova	Saonara	4	5 1/2	buone in piano	Saonara	2289	1200	1234	57	123	46	

PILLOLE ED UNGUENTO DI HOLLOWAY.



PILLOLE DI HOLLOWAY.

Questo rimedio è riconosciuto universalmente come il più efficace del mondo. Le malattie, per l'ordinario, non hanno che una sola causa generale, cioè: l'impurezza del sangue, che è la fontana della vita. Detta impurezza si rettifica prontamente per l'uso delle

Pillole di Holloway che, spurgando lo stomaco e le intestino per mezzo delle loro proprietà balsamiche, purificano il sangue, danno tuono ed energia a' nervi e muscoli, ed invigoriscono l'intero sistema. Esse rinomate Pillole sorpassano ogni altro medicinale per regolare la digestione. Operando sul fegato e sulle reni in modo sommamente suave ed efficace, esse regolano le secrezioni, fortificano il sistema nervoso, e rinforzano ogni parte della costituzione. Anche le persone della più gracile complessione possono far prova, senza timore, degli effetti impareggiabili di queste ottime Pillole, regolandone le dosi, a seconda delle istruzioni contenute negli stampati opuscoli che trovansi con ogni scatola.

UNGUENTO DI HOLLOWAY.

Finora la scienza medica non ha mai presentato rimedio alcuno che possa paragonarsi con questo meraviglioso Unguento che, identificandosi col sangue, circola conesso fluido vitale, ne scaccia le impurezze, spurga e risana le parti travagliate, e cura ogni genere di piaghe ed ulceri. Esso conosciutissimo Unguento è un infallibile curativo avverso le Scrofole, Canceri, Tumori, Male di Gamba, Giunture Raggrinzate, Reumatismo, Gotta, Nevralgia, Ticchio Doloroso, e Paralisi.

Detti medicamenti vendonsi in scatole e vasi (accompagnati da ragguagliate istruzioni in lingua Italiana) da tutti i principali farmacisti del mondo, e presso lo stesso Autore, il PROFESSORE HOLLOWAY, Londra, Strand, No. 244.

(18 publ. n. 360)

BANCA NAZIONALE NEL REGNO D' ITALIA

Succursale di Padova

AVVISO

A tenore del Decreto Ministeriale in data 9 ottobre 1867 N. 3919, ed a cominciare dal giorno 28 del corr. mese, presso gli Uffici di questa Succursale della Banca Nazionale posti in Selciato S. Antonio N. 4364 saranno ricevute le domande di acquisto delle Obbligazioni al Portatore create col Decreto Reale 8 settembre 1867 Numero 3912, in esecuzione della Legge 15 agosto 1867, N. 3848. Agli acquirenti saranno rilasciate ricevute provvisorie dei Versamenti a conto, le quali saranno commutate in titoli definitivi dopo il pagamento a saldo.

Gli uffici rimarranno aperti per la suindicata operazione dalle ore 10 antimeridiane alle 3 pomeridiane nei giorni non festivi.

Padova, 15 ottobre 1867.

(3 pub. n. 392)

LA DIREZIONE

NOVITA' — LUSO — ECONOMIA

NEL BAZAR

Porcellane - Cristalli - Quadri (Via S. Appollonia N. 1082)
Deposito di Stufe - Camini - Franklin

preferibili alle stufe comuni per eleganza di forma e per economia di combustibile e per maggior sviluppo di calorico.

GRANDE ASSORTIMENTO

di Terraglie marmorizzate di recente invenzione per Cucina e Tavola preferibili a qualunque altro recipiente di Terra o Metallo tanto per la salubrità quanto per la resistenza al fuoco, facendo bollire i cibi con sorprendente sollecitudine, mantenendone per lungo tempo il calore opportuno per la stagione invernale. Conservano il gusto alle vivande non essendo suscettibili di assorbimento.

Forme eleganti. Prezzi modicissimi anche negli altri articoli di cui è fornito il Bazar.

3 pub. n. 396

COLLEGIO CONVITTO CILLO

con insegnamento

Elementare, Tecnico, Ginnasiale e Liceale

IN MONTAGNANA

Dal giorno 20 mese corr. al 15 nov. p. v. sta aperta l'iscrizione negli alunni che volessero appartenere al detto Istituto.

Chi desidera conoscere le norme del Programma stampato, non ha che a rivolgersi all' Ufficio della Direzione.

LA DIREZIONE

(1 pub. n. 408)

COLLEGIO CONVITTO FEMMINILE

SOTTO

LA DIREZIONE DI M.^{llo} BOCATTE

a Padova via S. Michele

Una educazione veramente cristiana, diretta a formare il cuore e la mente delle allieve; una vita tutta di famiglia; una istituzione solida, estesa, svariata, data secondo i migliori metodi addottati con sì buon esito nelle moderne istituzioni; le cure più tenere e più attive per le fanciulle, tale e il piano, lo scopo invariabile di questo istituto.

1.^o insegnamento comprende:

Istruzione morale e religiosa sotto la direzione d'un sacerdote. — Lingua e letteratura italiana, sotto quello d'un distinto professore e di istitutrici, una delle quali verrà scelta in Toscana, allo scopo speciale di abituare le alunne alla maggiore proprietà e purezza del dire. A tale oggetto si avrà la massima cura che le educande si dedichino, a preferenza d'ogni altro, allo studio della nativa lor lingua, tenendo obbligatorio per esse lo smettere qualsiasi dialetto. — Lingua francese, della quale si occupa la direttrice stessa. — Lingua tedesca o inglese a scelta. — Storia universale. — Geografia e Cosmografia. — Aritmetica ragionata ed applicata

all'economia domestica. — Calligrafia, Lettura. — Lavori femminili in tutti i generi di cuciture e ricami. — Elementi di fisica e ricami. — Elementi di fisica e di Storia naturale.

La Musica, il Disegno ed il Ballo restano ad arbitrio ed a carico delle famiglie.

Le Maestre addette all' istituto sono continuamente occupate colla Direttrice della istruzione e della sorveglianza; così oltre all'insegnamento teorico delle lingue, le Educande hanno sempre occasione di esercitarsi colla conversazione; progressi rapidi e sicuri ne sono la naturale conseguenza.

La casa è salubre, in buona posizione con corte e giardino; e alle giornalieri ricreazioni all'aria aperta, si aggiungeranno frequenti passeggiate campestri, non avendo la Direttrice nulla più a cuore che la salute e il ben essere delle allieve.

Il prezzo della pensione, compresi l'uso dei libri di studio e minute spese di scuola e di it. L. 720, pagabili per trimestre ed anticipate.

Più sorelle pagheranno soltanto it. L. 650. Quando le educande verranno ritirate dall' istituto, le famiglie ne daranno avviso almeno tre mesi prima.

Brevi vacanze vengono accordate in autunno, e le educande possono passare questo tempo presso le loro famiglie.

Il vestito è uniforme, e si darà nota dettagliata del piccolo corredo, necessario ad ogni allieva, ai genitori che lo bramassero.

I mobili sono somministrati dall' istituto verso l'esborso di it. L. 60 per una volta tanto all'entrata delle Educande.

Si ammettono pure dell'esterne che riceveranno la medesima educazione; le ore stabilite per lo studio sono dalle 9 ant. alle 4 pom. Il prezzo è di it. L. 260 annue, pagabili pure trimestralmente ed anticipate.

L'apertura delle scuole avrà luogo il 4 novembre.

(N. 407, 1.^a pubb.)

(8. pub. n. 127)

EFFICACIA

DEL

SCIROPPO DI RAFANO IODATO

Lo sciroppo di rafano iodato, di Grimault e C., farmacisti di S. A. I. il principe Napoleone a Parigi, è preparato col succo di piante antiscorbutiche, la di cui efficacia è Popolare.

Desso racchiude il iodo allo stato di combinazione organica, ed è riguardato come il migliore.

La rara perfezione di questo prodotto è impegno a far conoscere l'opinione di taluni primarii medici di Parigi, che lo prescrivono giornalmente:

« Lo sciroppo di rafano iodato è un medicamento di effetto sicuro, e prezioso nella medicina dei ragazzi; non solamente supplisce all'olio di fegato di merluzzo, ma lo rimpiazza con vantaggio.

Dott. A. CAZENAVE, medico in capo dell'ospedale S. Luigi a Parigi.

« Lo sciroppo di rafano iodato è un medicamento di prim'ordine pel trattamento delle affezioni linfatiche e scrofolose. Io l'ho spesso impiegato con successo in certi casi di tisi incipiente, come succedeano all'olio di fegato di merluzzo.

Dott. A. CHARRIER, ex-capo della clinica della Facoltà di Parigi.

« Lo sciroppo di rafano iodato è uno dei più possenti modificatori delle costituzioni linfatiche. Io ho veduto sotto la sua influenza, delle ulcere scrofolose, che niente avea potuto guarire, cicatrizzarsi con una rapidità straordinaria: Ho veduto disparire delle affezioni tubercolose presso i ragazzi, mediante la sua amministrazione.

Dott. GUESNARD, ex-interno degli ospedali di Parigi.

« Lo sciroppo di rafano iodato ha tutti i vantaggi dell'olio di fegato di merluzzo, senza averne alcuno deg' inconvenienti.

Dott. GIBOUT, medico degli spedali, Presidente della Società di medicina di Parigi.

« Lo sciroppo di rafano iodato di Grimault e C. racchiude 1/2 per 0/10 d'iodo allo stato di combinazione organica, simile a quello che si trova nell'olio di fegato di merluzzo.

Dott. KLETZINSKI, pr of. di chimica e perito dei tribunali di Vienna.

Si vende dal farmacista R. DAMIANI ai Paolotti.

Denti e Dentature Artificiali

Via Gigantessa N. 1332

Il sottoscritto si pregia annunciare che nel suo nuovo Stabilimento si fanno Denti e Dentature Artificiali tanto legate in Oro quanto in Platino come anco in Cautscu dietro sistema nuovissimo Americano imitando perfettamente i denti naturali ed applicandoli senza bisogno di svellere le radici esistenti, col vantaggio che ognuno potrà mettere e levare le Dentature senza alcun incomodo.

Le commissioni si ricevono dalle 9 fino alle 5 e saranno effettuate con molta sollecitudine ed a prezzi i più moderati.

(5 pub. n. 390)

S. Schön
meccanico dentistico.

Il Libraio ANGELO DRAGHI in Padova

VIA MORSARI N. 461.

PREVIENE

che essendo esclusa qualunque idea di privilegio nei testi scolastici: si fa dovere di avvertire coloro che volessero onorarlo dei loro pregiati comandi, che tiene copioso assortimento di testi per le SCUOLE ELEMENTARI, TECNICHE e MAGISTRALI, nonché tutti gli oggetti occorribili per Cartoleria.

Chi vorrà onorare il Negozio troverà nei prezzi le più larghe facilitazioni possibili

(1 pub. n. 409)

ANGELO DRAGHI

Tip. Sacchetto